

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990
Direttore Responsabile: Paola Alberti
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (PI) - Tel. (050) 799.477

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Pisa - anno XI - n. 8

Abbonamento annuale € 8, una copia € 1 - Ottobre/Novembre 2005 - Anno XVI - N.8 e 9

CINQUE ANNI DI LAVORO

Ci si avvicina allo scadere della legislatura ed è proprio il caso che gli amministratori spieghino bene alla popolazione cosa hanno fatto. Essendo noto da che parte stiamo non vorremmo che rimanessero zone d'ombra da dover pagare poi in termini di consenso elettorale. Ecco perché siamo qui nello studio del Sindaco Serafini per la prima di una serie di chiacchierate.

È ovvio che il primo, grosso impegno che ti sei trovato davanti, al momento che si è insediata la nuova Giunta, è stato quello di ricostruire un rapporto tra la cittadinanza e il Comune dopo il periodo del commissariamento. Periodo durante il quale la macchina Comune ha continuato a camminare senza un controllo politico, espressione di una volontà popolare. Arrivati voi, eletti e portatori di un programma, cosa avviene?

Per sottolineare cosa ha significato il periodo del Commissario, basti ricordare che gli uffici (nonostante la professionalità e correttezza del loro lavoro) dimenticarono di fare il manifesto per avvertire che era stato convocato il nostro primo Consiglio Comunale: s'era proprio persa l'abitudine! Detto questo, forte è stato l'impegno da parte mia, ma anche di tutta la Giunta, per rinnovare un corretto rapporto con i cittadini ed i risultati raggiunti stanno a sottolineare quanto sia stato importante questo lavoro.

Quali le priorità che vi siete dati?

Per prima cosa abbiamo ripreso un progetto preliminare presentato dalla precedente Amministrazione relativo al rifacimento di piazza Garibaldi, che aveva ottenuto, per il 20%, un cofinanziamento regionale (legge 41) e abbiamo realizzato il progetto esecutivo trovando, soprattutto, il restante 80%. Inoltre, accanto ad esso, attraverso le quote Ages e mutui propri, è stato finanziato il parcheggio di Via dei Ceci e la ristrutturazione dell'ex Cinema Vittoria a Cascine. Detti progetti, presentati sulle varie misure dei Docup, sono stati cofinanziati sui fondi europei per il 60%. Poi abbiamo ottenuto altri finanziamenti, che

sommati a risorse nostre ci hanno permesso di realizzare opere per un valore di oltre 6 milioni di euro: nuove scuole elementari e d'infanzia nel capoluogo; i marciapiedi e il parcheggio di via Eroi dello Spazio a Cascine; il recupero del centro storico con la pavimentazione in Via XX Settembre, Piazza Matteotti (Piazza Vecchia per intenderci), Via Danielli, Via Don Cascioni ed ora siamo alle prese con Piazza Martiri della Libertà (Piazza della Chiesa) e Via Francesco di Bartolo; la ristrutturazione del Parco Danielli; la sistemazione, a Cascine, della Scuola Materna e il Nido d'Infanzia (su cui abbiamo ottenuto un finanziamento a fondo perduto pari al 90%); il miglioramento, sempre a Cascine, degli spogliatoi, del locale biglietteria e dei bagni al Campo Sportivo.

Il lavoro era tantissimo ed è così che abbiamo dovuto svuotare le procedure commissionando alcune progettazioni all'esterno. Mi preme ricordare che il progetto del Nido d'Infanzia a Cascine è stato sfornato in diciotto giorni. Ed oggi è una realtà che ospita 27 bambini, di cui 20 in età da 18 mesi a 3 anni e 7 da 12 a 18 mesi, senza lista di attesa. Un dato, quest'ultimo, che ci rassicura e ci inorgolisce.

Questi sono gli obiettivi raggiunti per quanto riguarda gli investimenti, ma di eguale rilievo è stata l'attività svolta dai diversi assessorati come quello dell'Ambiente, del Sociale, della Cultura, delle Attività Produttive, Turismo e Commercio.

E ora come gestire queste partite, dopo la stretta che si è abbattuta sugli enti locali per volontà del Governo di centro-destra?

Discuteremo di questo con i cittadini, e intanto lo faremo sul Regolamento Urbanistico per completare il percorso iniziato con il cosiddetto Piano Strutturale. Il 3 gennaio saremo a Buti al Teatro Francesco di Bartolo, mentre il 4 a Cascine all'ex Cinema Vittoria. Il confronto con i cittadini è una scelta di metodo che vogliamo continuare ed arricchire e che sarà prezioso per affrontare le

(continua in 2ª pagina)

FALLUJA, MON AMOUR



L'Iraq è stato invaso dagli Stati Uniti e dai loro alleati perché accusato di nascondere armi di sterminio. Le armi di distruzione di

massa non sono state trovate. Gli americani non si sono scoraggiati e hanno usato le loro. A Falluja la popolazione civile è stata uccisa

VIAGGIO NELLA MALATTIA

Sono trascorsi solo pochi giorni dall'operazione alla testa e già mi è difficile ricostruire le sensazioni provate. L'accaduto appartiene ad un'altra dimensione che ha, solo con fatica, contatti con quella della vita normale. Però della malattia ne va parlato perché è lì, o ben concreta (basti vedere la quantità di persone negli ospedali) o allo stato potenziale per l'intrinseca fragilità dei nostri corpi.

Riguardo le sensazioni, innanzitutto mi ha colpito (oltre ovviamente alla paura di avere danneggiata la salute in modo irreparabile) il fatto che il tempo divenga immenso, si dilati: quante cose avvengono in una giornata, come niente appare trascurabile e insignificante! E nel mentre rimane dominante tutto quello che ti riguarda, sei comunque spettatore di fatti decisivi: il pianto, segno della sconfitta di colui che viene dimesso perché non sono riusciti a trovargli una terapia efficace; l'ultima battaglia dell'ultravioletto; l'attesa dell'intervento chirurgico dello spezzino che due anni addietro ha già subito l'asportazione di un polmone e invece la "furia" di andarsene del giovane sardo ormai risanato. E' in questo contesto che si stabiliscono tra gli ammalati delle brevi, ma intense solidarietà, che cedono egoisticamente di fronte ai propri problemi.

L'ospedale come riesce a fronteggiare questioni tanto impegnative? Il giudizio personale è positivo. La professionalità del corpo medico a Pisa, favorita dalla presenza dell'Università, è di per sé una garanzia. Il personale infermieristico, con i corsi triennali a livello universitario, è adeguatamente preparato. Ma il fatto ancor più significativo è che tali figure sono inserite in un contesto organizzativo di qualità, dove sono stabilite regole precise per l'uso delle persone e dei materiali e per l'esecuzione di qualsiasi intervento.

Allo stesso tempo, va detto che il disagio di chi teme di veder compromessa la propria salute, e l'attesa e la domanda conseguenti, rimarranno sempre e comunque insoddisfatte. Sarà possibile riempire, anche se in modo parziale, questo terribile vuoto, se tutti coloro che operano nell'ospedale verranno attrezzati psicologicamente per stare accanto, per spiegare, per aiutare il malato nel suo dolore e perché riesca a convivere con la malattia e con le sue possibilità più estreme.

G.

LE RADICI DELLA VIOLENZA

Dagli episodi ripetuti di danneggiamenti alle auto, non essendo ancora stato accertato chi siano i responsabili, vogliamo solo prendere lo spunto per alcune riflessioni su di una trasformazione sociale che ha avuto luogo sotto i nostri occhi da alcune decine di anni a questa parte. Ed è l'estinguersi prima, negli anni 40 e 50, della conduzione mezzadrale degli oliveti, poi (anni 60 e 70) del progressivo impoverimento delle cesterie e di altre lavorazioni tipiche locali (gabbiette, ecc.).

Nel mondo contadino, prima di tutto il ragazzo, oltre che andare a scuola, accompagnava i genitori nei lavori della terra e riceveva così, ad esempio, consapevolezza sul valore del denaro, da dove originasse il cibo, aveva conoscenza del bosco e via discorrendo, mentre oggi per lui tutto questo è abbastanza sconosciuto. Cioè perdendo il legame con un contesto sociale, si è persa anche la possibilità di difendersi restando in balia di tante sollecitazioni (televisione, ecc.).

Il ruolo dei genitori è sì cruciale, ma ne sono impediti perché il lavoro impegna babbo e mamma. D'altronde a due anni e mezzo il bimbo è già ospite della scuola materna. E' semmai il sistema scolastico, nei suoi diversi gradi, che dovrebbe supplire perché venisse mantenuta la coesione sociale e il ragazzo non si scoprisse elemento estraneo all'ambiente in cui vive.

Pensiamo a come si svolgeva la vita quarantennale, cinquanta anni fa. Allora agiva un controllo comunitario: tutti i ciglieri erano aperti e il ragazzo passava dalla strada e incontrava e parlava con tanti. Praticamente si trattava di una famiglia allargata, dove, ad esempio, si arrivava a comminare delle vere e proprie sanzioni sociali a partire dal "baione" come forma di coesione.

Oggi, invece, mentre si dà per acquisito il rispetto per gli animali che ieri era sconosciuto (quanti animali o insetti abbiamo torturato) o una certa coscienza ambientale che ci porta, ad esempio, ad eseguire la raccolta differenziata, il tempo del ragazzo e del giovane viene consumato nel chiuso del gruppo dei coetanei; non si realizza più lo scambio che si realizzava in un paese che da mattina a sera pulsava di vita. Di qui la perdita di modelli e il senso di estraneità ad un contesto a cui, evidentemente, la scuola o la famiglia da sole non riescono a porre rimedio. Di qui, forse, la noia e il cercare di superarla anche in un atto di violenza gratuita come il danneggiamento delle macchine. Sarà così?

G.

CRONACHE DAL DORATO MONDO DELLA CELLULOIDE

di Elisabetta Dini

(in seconda pagina)

da "Il blog di Beppe Grillo"

CRONACHE DAL DORATO MONDO DELLA CELLULOIDE

Con questo numero, Elisabetta Dini completa le interviste raccolte sul set del film "N" di Virzì alla Villa Medicea.

PUÒ SUCCEDERE

Può succedere che una cara amica ti informi che c'è un provino e può succedere di essere scelta fra tante per fare la ragazza stand in di



Monica Bellucci. In pratica si tratta di sostituire fisicamente la protagonista, mentre i tecnici e il regista provano l'inquadratura, le luci, i movimenti di macchina e la messa a fuoco. L'attrice entrerà poi in scena al suo posto quando tutto è pronto per girare. Roberta Ancona mostra meraviglia quando le chiediamo di raccontarci la sua esperienza sul set, in genere nessuno si occupa della ragazza stand in: "Sono studentessa del corso di scenografia all'Accademia di Belle Arti; ho già avuto esperienza come modella e indossatrice e quando mi hanno chiamata non mi sono spaventata anche perché prendo la vita giorno per giorno. Per il futuro, in genere non faccio progetti: quello che verrà verrà. Di una cosa sono certa: voglio finire i miei studi e... se penso che questa occasione mi aprirà altre porte? Può succedere...". In bocca al lupo, Roberta!

(continua dalla 1ª pagina)

scelte del futuro prossimo: gestione dei servizi, priorità da tenere presenti, l'arredo urbano, la pulizia del paese e le opere. C'è ancora molto lavoro da fare!

E per Via delle Vigne?

Il progetto dell'area sportiva-ricreativa sarà operativo in tempi brevi. La caserma, finalmente, è oggi un progetto ormai praticabile e vedrà l'inizio dei lavori a metà gennaio, con la realizzazione contestuale del parcheggio.

UN GENERALE

Incontriamo Vincent Lo Monaco dopo la pausa pranzo, già pronto con il costume di scena per le riprese pomeridiane. Con l'uniforme e il suo fisico imponente è molto credibile come generale; quando glielo facciamo notare si schermisce e si siede sul muretto accanto a noi pregandoci di non usare il registratore perché ritiene il suo italiano non



degno di essere riascoltato.

Nel film "N", interpreta il generale Drouet, l'aiutante di campo che accompagnerà Napoleone all'isola d'Elba.

"Non sono nuovo a film in costume - dice - perché ho già lavorato anni fa a Roma nel genere storico e ho anche interpretato in America il ruolo di un apostolo di Gesù. In Francia, lavoro come attore e regista teatrale in rappresentazioni che spaziano dalla tragedia greca a Molière fino a messe in scena di opere di autori più moderni come Sartre. Quel poco di italiano che so lo devo alle mie origini siciliane, e sono contento che la lavorazione di questo film mi abbia permesso di conoscere meglio una parte dell'Italia così bella come la Toscana. Ciao Buti!"

Questi cittadini si sono sempre sentiti un po' di serie B.

Non esistono nel Comune di Buti cittadini di serie B. Abbiamo a cuore e soprattutto in testa ogni zona; di Via delle Vigne, in particolare, avremo estrema cura, perché costituisce una delle aree strategiche del Comune. Molte risposte ai problemi della zona sono contenute, ad esempio, nel nuovo Regolamento Urbanistico.

Caro Sindaco, per oggi basta. Ci rifaremo vivi prossimamente.

SI PUÒ SOLO SCENDERE

Sarà che l'abbiamo incontrato nella pausa caffè, rilassato e molto disponibile, ma Elio Germano ci è sembrato un ragazzo simpatico e "vero".

Aver partecipato alla serie "Un medico in famiglia" ti ha fatto conoscere al grande pubblico e ti ha portato anche fortuna.

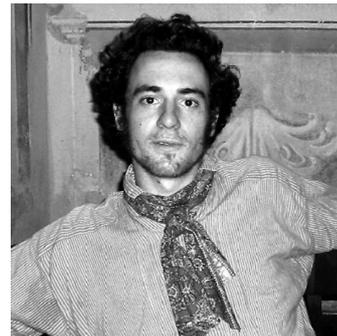
Sì, dopo quella serie televisiva ho lavorato più che altro per il cinema in storie dirette da Scola, Argento, Salvatores, Veronesi ed ora Virzì.

C'è un ruolo che, per qualche aspetto, ti è rimasto più caro?

Non ho un personaggio al quale sono legato maggiormente, tuttavia credo che le interpretazioni migliori siano quelle dei film, magari meno conosciuti, ma fatti con entusiasmo anche se con meno soldi. Per esempio, sta per uscire "Sangue", un film che mi sta molto a cuore perché autoprodotta con la partecipazione mia e di un gruppo di amici. Spero che sarà ben accolto dal pubblico.

Pensi che aver interpretato il ruolo dell'amante di Monica Bellucci ti faciliterà nelle tue conquiste?

Speriamo, perché più in alto non si può anda-



re, si può solo scendere.

Hai assaggiato la nostra cucina?

Io sono un buongustaio, però non mangio carne. Quindi non ho potuto assaggiare la vostra trippa, ciò nonostante mi sono rifatto con le zuppe. Vi devo fare i complimenti per il vostro paese, che mi è apparso ben tenuto e vi auguro di poterlo mantenere così, senza interventi di modernizzazione, ricco di quegli angoli di paradiso che, specialmente uno come me che viene da Roma, ha sempre voglia di trovare.



L'Albertina del Giannetti mentre consegna il copione di "Gosto e Mea" a Virzì perché "se lo legga d'inverno nel canto del focolare".

L'angolo della memoria a cura di Giuliano Cavallini



Anno 1964 classe 1a. elementare:

(da sinistra a destra) Laura Frediani, Emanuela Ferrari, Carla Gasperini, Vania Cavallini, Sonia Cavallini, Beatrice Bozzi, Mara Guelfi, la maestra Ersilia Battini, ? Sichi, Fioralba Bernardini, Laura Bindi, Grazia Mattoni, Stefania Profeti, Monica Bernardini, Marta Baroni, Elena Guerrucci, Laura Bernardini, Daniela Bernardini, Enrica Mazzantini, Patrizia Ciampi, Morena Campi, Mariella Gozzoli, Brunetta Pelosini, Lucia Felici, Laura Leporini, Grazia Marchetti e Anna Pioli.

In questi giorni di festa non dimentichiamo i meno fortunati.

Esistono più organismi affidabili a cui destinare un contributo, tra cui:

Emergency (www.emergency.it), il cui obiettivo è portare assistenza medico-chirurgica alle vittime dei conflitti armati;

Medici Senza Frontiere (www.msf.it), un'associazione internazionale nata per offrire soccorso sanitario alle popolazioni in pericolo, che non è legata a partiti politici o a confessioni religiose;

UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia) (www.unicef.it), la principale organizzazione mondiale per la tutela dei diritti e delle condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza.

GENTE MINIMA

IL BIRICHINO

Si dice che Giovannino di Volpaia era stato concepito a dispetto e a dispetto era nato non avendo dato neppure il tempo a sua madre di raggiungere il letto ed era venuto fuori in fondo di scala con le prime doglie.

Però, c'era poco da dire, un pero non dà le pesche, dà la frutta che ha, e la Carlona, sua madre, una donna stramba, fatta a modo suo, non poteva non avere prima o poi un Giovannino, considerato che, aggiustato l'evento con le donne del vicinato, messo il marmocchio sul letto, preparò la polenta per il suo uomo. La verità è più vicina se si considera lo facesse per incoscienza e ignoranza, ma l'ignoranza a volte finisce per precorrere la scienza e la Carlona merita questo riconoscimento visto che oggi come oggi si crede che fare alzare le puerpere subito dopo il parto sia il miglior sistema per rimetterle in sesto.

Forse, e anche senza forse, la nascita di Giovannino non avvenne proprio così, gli episodi delle scale e della polenta riguardavano altre donne e altri bambini, ma gli furono affastellati addosso, con l'andar del tempo, nel formare la sua leggenda da poco. Così come, del resto, nella vita reale basta avere una certa nomèa perché ogni cosa che attiene a questa le venga attribuita senza pensarci due volte, e la nomèa, spesso, viene da motivi che chi se la ritrova addosso neppure aveva sognato.

Appena sceso o rotolato giù dal letto, che gli faceva da culla, Giovannino gatton gattoni, gambe ancora fragili, si trasciava in tutti i buchi preferendo però, se a disposizione, infilarsi dentro i gonnelloni usati allora dalle donne; con strilli e pianti per qualche pestata inavvertita e consolata con prese in collo e moine provocanti il sorriso fra le lacrime, imparò a farsi sentire con gridolini e risatelle divertite e passando le manine sulle gambe. Anche sgambettante incerto e poi sicuro, il giuoco gli piaceva, ma a forza di attribuirgli la malizia, la birichinata si fece davvero maliziosa, pur se Giovannino non sapeva darle un senso al di là dello scherzo dispettoso che gli procurava qualche carezza-scapaccione, il sapore per quando riusciva a mettersi in salvo e battendo le mani e sorridendo diceva:

“Bene, bene, te l'ho fatta, non mi acciappi”.

Col crescere, lasciate le sottane, che nel frattempo la moda portava sopra le caviglie e che quindi non nascondevano più, scoprì la paura delle bimbe per ranocchi lucertole topolini e all'occasione, trovatese davanti o cercate, buttava loro addosso questo o quello divertendosi un mondo e fuggendo sbefeggiando ingenuo.

E venne la volta delle palle, arrangiate con pezzi di carta arrotolati e legati, con segatura cucita in un pezzo di stoffa, con gommini di camera d'aria, e queste andavano a finire, per caso o volendo, con un po' d'esercizio, a infastidire qualcuna. Gli uomini erano pericolosi, mentre le donne brontolavano sì, ma poteva starle a sentire beato.

“Birbante (o birbaccione)” – dicevano – “se mi capiti a tiro un paio di scullaccioni non te li leva nessuno. E la palla non la prendi più ora”.

Giovannino, serafico, faceva una spallucciata e non si ribellava mai come mai si scusava. Solo quando, colpito il bastone d'appoggio a una vecchietta, e voleva colpirlo, la vide cadere e sbucciarsi, le corse in aiuto.

“Non credevo, non credevo, se avessi saputo” piagnucolava cercando di rialzarla e restò lì all'avvicinarsi di gente ragionevole, ma anche indignata al sapere com'era andata.

“Quel brigante m'ha buttato giù il bastone” disse la vecchietta con la rabbia non ancora uscita dalla paura “sono cascata, una sbucciaturina. Però darglielo sul capo il bastone se lo meriterebbe quel mascalzoncello”.

Qualche lisciatina a scappellotto se la sentì sul capo Giovannino, più rimprovero che altro, ma non fu per questo che scherzi del genere non ne fece più, anzi rinunciò anche agli altri per un po'. Poi, l'aveva nel sangue il divertirsi facendo arrabbiare o impaurire e come una rivelazione gli apparvero gli usci delle case: i buchi delle serrature da tappare con motacarta-stucco; le gattaiole da infilarsi dentro boddoni e tapparle perché non uscissero; infine i campanelli, dove erano e dove non erano bastava bussare. Che lo vedessero, se non erano gli interessati, non se ne curava e così le marachelle, che gli avevano visto fare una

volta, ricadevano tutte sulle sue spalle e dire di no serviva a poco sia pure se testimoniavano per lui che al momento del fatto in questione si trovava mille miglia distante dal luogo. A Giovannino non importava discolarsi, tanto se non era stato l' avrebbe fatto volentieri, e si divertiva a sentirlo raccontare.

Il campanello e la gattaiole, li mise insieme, pensa e ripensa, un lampo di genio, per il sor Ambrogio, perché gli aveva carezzato il gropone, a torto o a ragione, e perché, soprattutto, se la prendeva più degli altri; c'era da ridere tanto ci si rodeva.

I campanelli, a quel tempo, erano piccole campane con la funicella che finiva fuori della porta e qui annodata in modo da non rientrare nel buco. Giovannino, una sera, con un paio di assistenti, preso un gatto di loro conoscenza gli annodarono alla coda uno spago che da un vicolo arrivava fino alla porta del sor Ambrogio, e la fermarono con precauzione al capo della fune del campanello che fecero suonare stuzzicando il gatto che poi reggevano lasciando lenta la corda. Dopo i primi “Chi è” alle scampanellate che si ripetevano sempre più frequenti, il sor Ambrogio cominciò a sbuffare:

“Delinquenti, se vi prendo, vi scuoi” non vedeva nessuno, fuggiti naturalmente secondo lui e, facendo finta di chiudere la finestra, aspettava il nuovo suono che non gli dava tempo di riacciacciarsi. Finché il gatto non sfuggì di mano ai ragazzi e così la campanella cominciò a singhiozzare lasciando il sor Ambrogio stupefatto e sconcertato. Siccome i rintocchi non si decidevano a smettere, volle sincerarsi da cosa dipendesse. Scese con la candela in mano e, visto lo spago, col suo passo di ometto bassotto e rotondetto, lo seguì pregustando il momento di cogliere rabbiosamente sul fatto i malfattori, ma forse per il riverbero della candela, arrivato al vicolo vide i ragazzi che si allontanavano ridendo innocentemente divertiti e si ritrovò col gatto che mugolava impaurito.

“Assassini” non gli restò altro che gridargli dietro “vi ho riconosciuto, faremo i conti, non dubitate”.

Ma quello che più piacque a Giovannino, come un capolavoro, fu al teatrino, una specie di commedia musicale in un' aula scolastica, col palco le scene e il pianoforte. Dal suo posto, carponi, scivolò sguscio s'infornò fra gambe e banchi per arrivare al pianoforte. Si fermò guardando furbescamente le mani che vi scorrevano e dopo avere studiato per bene come andavano le cose, nel bel mezzo di una canzonetta, liberi i tasti dalla sua parte, li pestò con aria da maestro. Alle risate dei bimbi e all'irritazione dei grandi, rispose con un sorriso ingenuo illuminato dall'allegria contenuta negli occhi, che non scomposero neppure un paio di schiaffi che gli arrossarono le gote.

Tutta qui, più o meno, la vita di Giovannino di Volpaia, un buono che non sapeva d'essere birbante o un birichino che non sapeva d'essere buono e che non ebbe nemmeno il tempo d'arrivare all'età di giudicare.

(anno 1986)

William Landi

ER LECCAPIEDI

*Ma ci pol esse uno più schifoso
d'un leccapiedi che fa 'l lëssinob,
solo a vedello viene 'r mannerboso
e fa voglia di rèce quel leccchino.*

*Da tanto che ha 'n cervello piccino,
e c'è da di che l'abbi anco caloso,
c'è più scuchio persino 'ndun picino
che di sicuro è assà meno barboso.*

*Ciabèa sempre 'n punta di furchetta,
caressa colle mane di velluto,
ti sporvera e scapèlla la giacchetta...*

*Ma 'un ti credè che sia some lo vedi
basta ni 'ndia storto un tu' stranuto
ti va 'nder culo come sonà a predica.*

Nimo

IL SOSPETTO DI UN DESTINO CATASTROFICO

Un incontro del ciclo su: “Le trasformazioni dell'uomo contemporaneo” è stato tenuto, dal filosofo prof. Fulvio Papi, alla Casa della Cultura di Milano. Chi fosse interessato ad ascoltare (è disponibile anche il video) l'intera conferenza può collegarsi al sito www.arcoiris.tv.

Di seguito ne offro un riassunto libero.

Papi ha affrontato le ragioni per cui si diffonde e diventa sentimento comune il “sospetto di un destino catastrofico”. Sono in atto una serie di eventi che alterano in maniera irreversibile la produzione delle forme di vita. Questi eventi sono le informazioni che nutrono, più di altre componenti, quello che Papi definisce il sentimento della vita dell'uomo oggi. Quest'ultimo è un suggeritore segreto che agisce in noi orientandoci nel nostro rapporto con gli altri e nella percezione di cosa è bene e male. Sentimento che muta nel tempo e che attualmente, appunto, è segnato dal sospetto che l'umanità vada incontro ad un destino catastrofico.

Intanto, intendiamoci sul significato di catastrofe; per Platone e Aristotele è un'immensa inondazione che distrugge la civiltà e da quel momento bisogna ricominciare da capo. Lucrezio, invece, la identifica nella peste di Atene. Quindi la natura come capacità di distruzione totale, per cui l'evento catastrofico, nella modernità, sta sempre all'inizio. Poi è l'avvento della civiltà, dell'uomo che può dominare progressivamente la natura. Da questo momento si entra nella storia che ha solo crisi, ma non catastrofi.

Invece, nel 1955, Einstein e Russel scrivono un manifesto dove indicano la possibilità che la nostra civiltà possa essere cancellata con l'olocausto atomico, quindi la catastrofe non è più effetto di cause naturali bensì, d'ora in poi, può derivare da azioni umane. Una statistica del periodo affermava che gli arsenali atomici contenevano dodicimila bombe sufficienti a distruggere venti pianeti come la terra! Ed oggi, ancor più che nel periodo cosiddetto dell'equilibrio del terrore, i rischi in questa direzione sono aumentati.

Altri problemi che negli ultimi anni stanno assumendo proporzioni che inducono il sospetto di possibili eventi catastrofici, sono la limitatezza delle attuali fonti energetiche, il progressivo impoverimento della risorsa acqua, il processo di deforestazione che induce, tra l'altro, modificazioni a livello climatico.

Un esempio: se si verificasse, entro il secolo, l'ipotesi di un aumento della temperatura di 4°, cambiando gli habitat dovranno cambiare anche i sistemi produttivi. Nuovi territori dovranno essere messi ad economia, altri abbandonati ed altri ancora trasformati per una loro diversa destinazione. Avranno luogo sconvolgimenti epocali e probabilmente nasceranno nuove patologie.

Allo stesso tempo che si manifestano problemi di così vasta portata, si continua a pensare che sviluppo sia uguale a crescita economica. I migliori, a cominciare dal nostro Presidente della Repubblica, si esprimono sempre e soltanto in termini di incremento del PIL. Viceversa con paesi come la Cina, l'India e il Brasile, che stanno aumentando i consumi sul modello del capitalismo occidentale, tutti gli elementi distruttivi sopra richiamati (riduzione delle fonti energetiche, minore disponibilità di acqua, deforestazione) sono letteralmente raddoppiati.

Si è parlato di sviluppo sostenibile, ma chi, a livello mondiale, è un soggetto tanto potente da favorire la sostenibilità? Una civiltà durevole dovrebbe attestarsi su di un incremento dell'1,5%, mentre in Europa siamo oltre il 4,5 e negli Stati Uniti a circa il 9%. Il massimo

che si riesce a proporre da questa parte del mondo, dal cosiddetto mondo occidentale, è che gli altri non possono avere il nostro stesso modello perché non c'è sostenibilità.

Per contenere lo sviluppo entro limiti tollerabili, bisogna liberarsi da un certo modo fatalistico di pensare. Anziché accettare l'inevitabilità della catastrofe o pensare che “solo un dio ci salverà”, bisogna prima di tutto partecipare di più politicamente, battersi per andare nella giusta direzione senza dire più che sarà sarà.

G.



Hiroshima 6 agosto 1945 ore 8,15: sulla terra è disceso l'inferno. Un filosofo tedesco ha scritto che la creazione di bombe capaci di distruggere tutto il pianeta ha fatto dell'uomo un utopista al rovescio: “Gli utopisti non sanno produrre ciò che concepiscono, noi invece non sappiamo concepire ciò che abbiamo prodotto”. L'unica consapevolezza è che oggi, a guerra fredda ormai conclusa, l'umanità non è ancora riuscita a liberarsi dell'incubo atomico. Nel mondo sono conservati quasi 48.000 ordigni nucleari, che creano problemi di stoccaggio e di smantellamento. Quintali di residui radioattivi di lavorazione aspettano di essere smaltiti, non si sa come e dove.

Ripensando agli anni '50

GLI ZII DI FRANCIA

Stavano a Marsiglia, ma io li ho sempre sentiti tanto vicini.

A Pasqua e a Natale, sia pure per lettera, erano puntualissimi.

In Italia venivano solo ogni due anni, a settembre per la “rinfrescata” e rimanevano per la Festa, ma per me la vera festa erano loro. I regalini che mi portavano: il profumino, lo zucchero a quadretti (morceaux de sucre), le caramelle di cioccolata erano in assoluto le cose più belle che avessi avuto; e una volta anche uno sciallino rosa di lana d'angora: un sogno!

Quando arrivavano le feste, già due o tre settimane prima ci veniva recapitata la lettera. Quelle lettere mi sono rimaste in mente più ancora che vedere gli zii di persona. Le conoscevano anche Orazio e la Iolanda (i postini) e prima ancora d'arrivare a casa, dall'inizio della vietta, gridavano con entusiasmo: “Decco la Francia. Stamani c'è la Francia”.

Erano lettere sempre uguali, sia d'aspetto che di contenuto.

Il foglio bianco era per il babbo e la mamma e cominciava sempre così: “Carissima sorella, cognato e cognata”. In mezzo al “doppione”, c'era un regalino per me, specialissimo: una cartolina apribile che “messa in piedi” riproduceva il Presepe. Sopra, sulla stella cometa tutta d'oro e lustrini, sveltava la scritta “Joyeau Noel”, mentre all'interno, a grandi lettere: “Alla nostra cara nipotina”.

Durante i giorni delle vacanze le tenevamo sul “davanzale” del grande camino. E quando rientravo a scuola la portavo alla mia maestra (l'Eunica) e per tutta la mattina rimaneva esposta sulla cattedra.

Quando entravi al Corso (l'Avviamento al lavoro), a Natale ricevevi la cartolina con tanto scritto e tutto in francese. Anche qui, al Corso, nell'ora di francese, sostituiva l'argomento della lezione perché incuriosiva il tradurla.

F.M.V.



Roma 1° dicembre 1967 Palazzo dello Sport: camerino di Mazzinghi dopo l'incontro con Gonzales. Si riconoscono da sinistra: l'elegante Giancarlo Bernardini, Damasco Ciampi, Sergio Buti, Armando Ferri, Vasco Sgherri e Enzo Leporini.

meschieri finiti I CARZOLARI

Fra i mestieri in via d'estinzione figura anche quello di calzolaio. La causa di 'vesto è la stessa che ha fatto finire tutti 'ell' artri meschieri che ora non ci sono più, cioè la mancanza di lavoro; sono venuti a mancarà, pé' lo sviluppo che ha uoto er mondo, i crienti.

Er Fiori, un vecchio e bravo calzolaio qui di Cascine, che abbiamo intervistato, alla domanda: "Attualmente una persona che volesse fare er calzolaio con ghietto una famiglia, ce la potrebbe levà' la vita co' tempi che corrono?", gli è stato perentorio a risponderci: "No!".

E ha spiegato anco le ragioni per cui non ci avrebbe la possibilità dicendo in sostanza: "La gente ormai gli è convinta che a fare risola' le proprie scarpe (sòle consumate in quattro e quattrotto perché di ciò finto; per esse' più chiari di 'artone) non conviene. Si dice, in generale, che si fa prima a riompralle che a falle risola'".

E le ricomprano nòve, in apparenza risparmiando ma senza accorgersi che hanno ricomprato le scarpe di poa durata 'ome 'elle che avevano prima, cioè di materiale sintetico. Materiale 'nduve i piedi, per dillo 'on lui, sudano riscaldandosi e nun respirano e di 'onseguenza rigodeno pò perché ortte alla poa durata, essendo le sòle come ho detto di sopra, 'ndella scarpa ci sentiranno' umido e camminando qualche ghiaiotto 'ndella via.

Er Fiori cià detto anco che, essendo ancora valido e appassionato nonostante l'età (ortte settant'anni), di essere disposto a fare scarpe artigianali su misura, di ciò di prima 'valità e di pelle pregiatissima, da esse', come si sòl dire, eterne.

Poi, 'on disinvoltura, er Fiori ha illustrato le diffiortà insite 'nder lavoro di 'arzolaro che ha sempre in mano la lesina er trincetto: "Anco a fa' lo spago - continua - nun pare nulla, ma presenta le su' diffiortà perché va incerato, impieciato e, soprattutto, vanno messe a posto le setole. Ed è anco di fatia perché per lavorà bene sulla scarpa si deve stà' piegati e, a vorte, guasi gobboni. Inzomma era anco un lavoraccio sotto certi punti di vista".

A un tempo, 'vi in cima alle 'ascine, c'era er Bacci; c'era Fosco der Martinelli; Dante der Guidi e, se la memoria nun m'inganna, 'and'ero bimbetto, er Ceccarini.

Er Fiori ci dice, infine, che come succede tutt'oggi 'ndelle piccole botteghe artigianali simili alla sua, 'nde' giorni di pioggia andavano a trovallo dell'amici che lavoravano in campagna e venivano raccontate barzellette e storie buffe successe 'vi in paese. Ne riorda ancora bene una, estremamente simpatica; 'vella di una donna che abitava in "Palermo", che andiede a fassi fa la tessera d'adesione all'Opera Nazionale Balilla per er su' figliolo 'he frequentava le scole elementari. La donna glièra una 'ontadina e si presentò davanti a uno di que' 'aponi che aveva tanto di fèz, ciberne e galloni (mi mordo la lingua per contennemmi ner parlà), dicendoni: "Sono venuta a pagà' la tessera per er mi figliolo" e nun sapendo 'ome si chiamava. L'organizzazione, borbottò "alla Toparilla". Figurativi un po' voi che rabbia che ni prese a quer pottaione!"

Attilio Gennai

BUTI CITTA' PER LA PACE

Nel numero 6 (mesi di agosto e settembre), si proponeva di dichiarare Buti "città per la pace" aderendo al Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la pace fondato nel 1986 e che riunisce finora 600 tra comuni, province e regioni.

Il Sindaco ci ha fatto pervenire una delibera della Giunta Comunale con cui, già nel febbraio del 2003, l'Amministrazione aderiva al Coordinamento. L'occasione fu la manifestazione nazionale contro la guerra in Iraq e in merito alla quale veniva affermato: "Consapevoli delle gravissime conseguenze che questa guerra comporterebbe per tutto il mondo, per il Medio Oriente e per la stessa Europa; condividendo il monito di Papa Giovanni Paolo II che "la guerra non è mai una fatalità, che essa è sempre una sconfitta dell'uomo e quindi che è necessario fare tutti ogni sforzo per impedire una simile tragedia".

Dando atto all'Amministrazione Comunale della particolare sensibilità dimostrata, la invitiamo a promuovere costantemente, con tutti coloro che si renderanno disponibili, la cultura della pace e dei diritti umani mediante iniziative culturali, di ricerca, di educazione e di informazione che tendano a fare del territorio comunale una terra di pace.

SULLE ORME DI AMOS BERNARDINI

Il disegno di un maialino rimase a lungo esposto nell'aula. Lo aveva disegnato Giuseppe Lucchesi su richiesta del marito della sua maestra che lo appese trovandolo ben fatto. Giuseppe ha sempre avuto passione per il disegno, prima a lapis, poi un po' di chiaroscuro, il carboncino e qualche acquarello. L'incontro con Amos Bernardini lo spinge a cimentarsi con i colori ad olio, divenuta poi la sua tecnica preferita. I suoi disegni li regalava agli amici fino a quando, in occasione di una festa a Castelvecchio, suo paese natale, espose i suoi quadri. Da allora ha ricevuto ogni anno inviti ad esporre in mostre collettive sia a livello locale, come Porcari, che nazionale. A Capannori, in occasione di una mostra a livello nazionale, su ottantaquattro concorrenti arrivò terzo. I soggetti dei quadri, che tappezzano le stanze della casa, sono vari: paesaggi, la nativa Castelvecchio, la campagna nei suoi aspetti più semplici, la natura, la figura umana e personaggi di attualità raffigurati in primo piano su sfondi non convenzionali. Ci racconta: "Certo non posso paragonarmi a chi ha frequentato la scuola del disegno; per me dipingere è sempre stato solo un hobby. Da quando sono in pensione ho intensificato la mia attività di pittore e certo mi fa piacere constatare che i miei quadri piacciono a tanta gente anche all'estero. Mio fratello che vive in Belgio, infatti, ha organizzato alcune mie personali a Bruxelles, nel Lussemburgo e altre località e molti quadri sono stati venduti. Non ho colori preferiti, o forse sì: il verde perché, mescolato insieme agli altri, offre diverse possibilità di sfumature. Per me dipingere è una forma di scaccia-



pensieri, magari vedo un soggetto, mi nasce l'idea di raffigurarlo, traccio uno schizzo e poi passo al colore; i miei quadri nascono così".

E. D.

ANAGRAFE

NATI

GRONCHI NOEMI
nata a Pontedera il 2 ottobre 2005
SCARPETTI REBECCA
nata a Pontedera il 4 ottobre 2005
NENCINI ELETTRA
nata a Pisa il 17 ottobre 2005
BARONTI CLARISSA
nata a Pontedera il 18 ottobre 2005
PARENTI ISIRA
nata a Empoli il 18 ottobre 2005
GIUNTOLI TOMMASO
nato a Pontedera il 18 ottobre 2005
HELAPITA GIMHANI YASHODHARA
nata a Pontedera il 5 novembre 2005
CATALANO NOEMI
nata a Pontedera l' 8 novembre 2005
STARNINO GRETA
nata a Pontedera il 10 novembre 2005
MEOLI GIULIA
nata a Pontedera il 13 novembre 2005
NICCOLI GIADA
nata a Pontedera il 19 novembre 2005
WIJETUNGA NETHMI
nata a Pontedera il 20 novembre 2005

MATRIMONI

CIAMPI CIONI MASSIMO E
ANGIOLELLI MARIANNA
sposi in Bientina il 5 settembre 2005
CRISTIANINI SAMUELE E
MORELLI SARA
sposi in Pontedera l' 11 settembre 2005
DE LUCA MARCO E BARONI LUISA
sposi in Buti l' 1 ottobre 2005
BERTOCCI ALESSANDRO E
CAVANI SARA
sposi in Buti il 2 ottobre 2005
NARDI ANDREA E LOMBARDI SILVIA
sposi in Viareggio l' 8 ottobre 2005
DEGL' INNOCENTI GIULIO E
MANETTI IVELLA
sposi in Buti il 9 ottobre 2005
CAMBIONI GIONNI E SERAFINI SARA
sposi in Buti il 15 ottobre 2005
SHOUBRIDGE LORENZO E
PUCCINELLI SILVIA
sposi in Camaiore il 19 novembre 2005

MORTI

PRIORI LICIA
nata a Buti l' 11 gennaio 1934
morta a Pontedera il 25 settembre 2005
CAVANI MARIA
nata a Buti il 31 agosto 1915
morta a Buti il 5 ottobre 2005
ROSSI LISBANO
nato a Buti il 5 ottobre 1926
morto a Buti il 6 ottobre 2005
BUTI ILIANA
nata a Buti il 3 settembre 1923
morta a Buti l' 8 ottobre 2005
LEPORINI ODERO
nato a Buti il 6 agosto 1925
morto a Montatone il 12 ottobre 2005
BUTI MARIA
nata a Buti il 16 ottobre 1933
morta a Buti il 15 ottobre 2005
LEPORINI CARMINA
nata a Buti l' 11 marzo 1902
morta a Buti il 25 ottobre 2005
ANDREINI GIULIA
nata a Buti il 15 agosto 1923
morta a Pisa il 27 ottobre 2005
BARONI LORELLA
nata a Pontedera il 7 agosto 1962
morta a Pisa il 31 ottobre 2005
BARZACCHINI MARIO
nato a Buti il 26 gennaio 1933
morto a Buti il 14 novembre 2005
CATARSI MARIA
nata a Vicopisano il 2 febbraio 1917
morta a Buti il 15 novembre 2005
PRATALI ANGIOLO
nato a Buti il 6 dicembre 1910
morto a Buti il 23 novembre 2005
SCARPELLINI IOLANDA
nata a Buti il 25 maggio 1908
morta a Buti il 26 novembre 2005

(elenco aggiornato al 30 novembre 2005)